RAGIONAMENTO

CON CUI SI DIMOSTRA

CHE LA SEDE VESCOVILE

DELLA CITTA'

DI ORTA

NON PUO' PRETENDERE SUPERIORITA' ALCUNA DI PRECEDENZA

SOPRA LA SEDE VESCOVILE

DI CITTA'

CASTELLANA

PER RAGIONE

DI MAGGIORE ANTICHITA'

Auctore Fausto Antonio Marono Sch: Piar.

IN ROMA MDCCLIX.

NELLA STAMPERIA DI S. MICHELE A RIPA.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

P*Er comando del Reverendissimo Padre Maestro del Sacro Palazzo Apostolico ho letto* Il Ragionamento, con cui si dimostra che la Sede Vescovile della Città di Orta non può pretendere superiorità alcuna di precedenza sopra la Sede Vescovile di Città Castellana per ragione di maggiore antichità: *Ne vi ho trovato cosa, per cui o non possa, o non debba Stamparsi. In fede questo dì 22. Gennaro 1759. Dal Collegio Calasanzio.*

Fausto Marone delle Scuole Pie.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Rmo Patri Magiſtro Sacri Palatii Apoſtolici.

F. M. De Rubeis Patriarcha Conſtantinopolitanus Viceſgerens.

IMPRIMATUR,

Fr. Vincentius Elena Rmi Patri Magiſtri Sacri Palatii Apoſtolici Socius.

I. Nell'

I. NEll' atto ſteſſo, in cui ſcrivevamo le preſenti oſſervazioni, per dimoſtrare, che per ragione di maggiore antichità non può pretendere la Cattedra Veſcovile di Orta la precedenza ſopra quella di Città Caſtellana, abbiam ſaputo, come da un chiariſſimo Autore tanto benemerito della Republica letteraria per le ſue dotte fatiche, ſiaſi ultimamente data alla luce una eruditiſſima diſſertazione in favore della chieſa di Orta. Le anguſtie del tempo al noſtro lavoro preſcritto, che tanto più ſerviranno a meritargli compatimento dal publico, non ci avrebbero forſe accordato il vantaggio di attentamente leggere ed eſaminare le contrarie ragioni, per collocare in più chiara veduta il merito della cauſa. Ma quando anche ce lo aveſſero conceduto; pure non eſſendo baſtate le premure più diligenti a fornircene una copia; così non ſappiamo i poſitivi argomenti, ſu cui venga appoggiata la pretenſione della chieſa di Orta. Siccome però il dottiſſimo autore della Diſſertazione non è meno fornito di acuto ingegno, e di finiſſima critica, di quel che ſia egualmente di gran ſodezza in tutti i ſuoi penſamenti; per queſto dovendo Egli eſaminare, ſe la Cattedra Veſcovile di Orta meriti la precedenza ſopra l' altra di Città Caſtellana, ſul puro motivo *della maggiore antichità*; tenghiamo per certo, che non avrà Egli cercato di dedurre una tal maggioranza di privilegj, conceſſioni e titoli onorevoli, che la Chieſa di Orta può aver da poi ottenuti; mentre è facile il conoſcere, che tali meriti,

quando ancora sussistano, sono fuori del punto di difficoltà, che al presente si esamina: anzi noi medesimi ci siamo perciò risparmiati di produrne ben molti in favore di Città Castellana; quantunque far lo potessimo con gran vantaggio, e con molta riputazione. Dovendosi dunque argomentare dalla sola maggiore antichità, quale di queste due Cattedre aver debba la preferenza sopra dell'altra; noi crediamo, che la Chiesa di Orta per questo capo ne la possa, ne la debba per se pretendere. Imperocche la discorriamo così. Due son le maniere, con cui si può dimostrare, che per ragione d'antichità una Cattedra Vescovile può all'altra precedere. La prima è di provare coll'ajuto di autentici monumenti, che l'Istituzione dell'una è più antica dell'istituzione dell'altra. La seconda è far costare, che l'una può citare de' Vescovi più antichi de' Vescovi dell'altra Chiesa. Ora se si facesse conoscere, che ambedue queste prove mancano alla Chiesa di Orta; Anzi che la seconda prerogativa conviene con maggior sicurezza alla Chiesa Vescovile di Città Castellana, e non gia a quella d'Orta, non ne verrebbe per legittima conseguenza, che in questa parte la Sede di Orta non può pretendere la maggioranza sopra la Sede di Città Castellana? Vediamo se ciò sia vero.

II. E per cominciare dal primo capo; Non vi sarà alcuno per certo tanto poco informato nella storia de' bassi tempi, il quale si persuada, che la sede di Città Castellana abbia avuto la sua origine sol tanto allora, quando dopo molte vicende ristabilitasi questa Città, fù chiamata col nome di *Città Castellana*. Ella è molto più antica di una tale denominazione; come sappiamo essere avvenuto a molte altre Città, che o cambiando, o ritenendo il primiero lor sito, tuttavia cangiaron nome. Noi non ci tratterremo a confutare l'opinione di quelli, che l'han creduta o l'antico Veìo, o l'antico

Fescen-

Fescennio. Non occorre qui far pompa di erudizione; e simili opinioni abbastanza dimostrano da lor medesime la propria insussistenza. Il vero si è, che la *Città Castellana* di oggidì è l'antico Falerio, o Falari, e la sua Chiesa, la Chiesa Falaritana. Di ciò ne è prova chiarissima ed autorevole, secondo le leggi della buona critica, il consenso unanime degli Scrittori. In fatti Luca Olstenio riflettendo sopra un luogo di Zonara così parla, *ex hoc loco perspicue apparet Faleros olim eo fuisse situ, ubi nunc Civitas Castellana* (1) L'autore della Dissertazion Corografica ne favella come di cosa sicura già e decisa, mentre scrive (2) *Faleriæ porro varias inter dialectos & nominis terminationes apud scriptores, duo certa sunt hodie inter eruditos; unum esse Civitatem Castellanam bis refectam* [il che come seguisse lo diremo più chiaramente in appresso] *ut explicat Holstenius; alterum veteres Falerios & Faliscos sic tantum differre inter se, sicut difert urbs ab ejus agro. Hinc Faleria, Falerii, Falerium, Falari, urbis sane nomina; Faliscorum vero, rectius Falisci agri incolæ rustici*. L'Arduino illustrando un luogo di Plinio, alla parola *Falisca* pone questa nota = *Colonia Junonia, quæ appellatur Faliscos, inquit Frontinus.... Nunc est Civitas Castellana ad Tiberim Hortam inter & Romam*. Aggiungiamo all'Arduino il Papebrochio (3), il quale parlando di S. Felice, che dicesi *coronatus Faliscæ*, osserva, *quæ Faliscorum caput hodie urbs Castellana dicitur ad Tiberim sita XXVIII. p.m. ab urbe Roma*. Che più? L'istesso Monsignor Fontanini, che ha con tanta accuratezza ricercate, con quanta erudizione ha esposte e date in luce le antichità Ortane, non dubitò d'asserire; ragionando della descrizione che gli antichi ci anno la-

(1) In Ital. Cluerian. pag. 540. §. 50.
(2) Murat. Script. rer. Italic. Tom. X. pag. 222.
(3) Ad diem 23. Junii Tom. IV. pag. 458.

lasciato di Falerio (1) *Hæc neque Galesio; neque Falerio* [cioè il luogo ora pur detto S. Maria di Falari, di cui parleremo tra poco] *quicquam conveniunt, sed tantum Civitati Castellanæ nunc dictæ*.

E' dunque l'antico Falerio la Città Castellana di oggi giorno; ne apparisce abbastanza sù qual fondamento il Nardini male interpretando le parole di Zonara, asserisca che Falerio fù distrutto da Tito Manlio Torquato; dovendosi piuttosto credere, che essendo durato fino ai tempi di Teodosio, sia stato forse distrutto allora quando Alarico venne all' assedio di Roma; e che allora fosse fabbricata la nuova Falari, che anche adesso si chiama *S. Maria di Falari*; quindi che gli abitanti dopo non molti secoli abbandonando la nuova, si ritirassero nell' antica Falari, come in luogo di maggior sicurezza; e che circa il nono secolo mutando questa il suo nome primiero prendesse il nome di Città Castellana dalla sua naturale fortificazione, come pensa Luca Olstenio. (2)

III. Per vero dire che quella Città, che ancor oggi si chiama Falari nata dalle rovine dell' antico Falerio, non sia lo stesso Falerio antico, ora Città Castellana, le prove son così chiare, che tolgono ogni dubbiezza. Consultiamo gli antichi Scrittori, che del vecchio Falerio ci fanno la descrizione; e volendo seguire le loro traccie senza essere preoccupati, ci condurranno per così dire a mano a Città Castellana. Strabone ci assicura, che l'antico Falerio era vicino alla strada Flaminia tra Otricoli e Roma; *Æquum Faliscum ad viam Flaminiam situm inter Ocriculos, & Romam*. Ma chi è che non sappia, che tale appunto è Città Castellana? la dove quella che oggi dicesi Falari, era nella strada Amerina, che le passava per mezzo, come asserisce Olstenio testimonio

(1) Lib. 1. cap. 4. num. 4.
(2) Loc. cit.

monio di veduta (1). La Tavola Peutingeriana conducendoci da Roma a Falerio non per la via Flaminia, ma per Vejo, e per Nepi, ci numera miglia 35. *Ponte Milvii III. Adsextum. Vejos VI. . . . VIIII. Nepe VIIII. Falerios V.* e tante appunto ne troverà, chiunque voglia far quella strada. Andiamo avanti. Non citeremo le tavole itinerarie, in cui si pongono miglia 12. da Falerio al Castello Amerino, che il Cluverio mostra essere oggidì Bassano; e dodici miglia appunto si numerano da Bassano a Città Castellana. Plutarco con tutti gli altri antichi Scrittori ci assicura, che il vecchio Falerio era dalla natura fortificato al sommo, collocato sù alto monte, e difficilmente accessibile. (2) Per l' altra parte Zonara ci fa sapere che il secondo Falerio fù fabbricato *in planitie*; e lo Smezio scrive *in agro planissimo*. (3) Dunque se il secondo Falerio, o S. Maria di Falari è veramente situato in pianura; chi vorrà mai dubitare, che la presente Città Castellana non sia l' antico Falerio, quando dell'antico Falerio a Lei convengono tutti i caratteri? Ed ecco perchè Monsignor Fontanini scriveva. *Hæc neque Galesio, neque Falari quicquam conveniunt, sed tantum Civitati Castellanæ*; (4) siccome l' autore della Dissertazione Corografica disse (5), aversi per certo oggidì dagli eruditi sulle traccie d' Olstenio, *Civitatem Castellanam bis refectam*; la prima volta; quando essendo distrutto l' antico Falerio, fu fabbricato il nuovo [S. Maria di Falari], la seconda quando usciti gli abitatori dal nuovo Falerio, rifabbricaron l'antico, che fu poscia denominato Città Castellana.

IV. Sicchè l' antico Falerio dovendo essere non già

B la

(1) Loco cit.
(2) Pag. 133. edit. Parif. 1624.
(3) Inscript. antiq. cum auctar. Lipf. fol. XII. 2.
(4) Lib. 1. cap. 4. n. 4.
(5) Tom. X. Script. Ital. Murat. pag. CCXXII.

la moderna Falari, ma bensì Città Castellana; ne verrà, che la sede di Città Castellana sarà la vera, antica, e prima sede Falaritana, e che il luogo della di lei prima istituzione non debba determinarsi nella stessa moderna Falari; ma nell' antico non ancor distrutto Falerio; siccome ancora, che non debba ella ripetersi da quel Giovanni, che primo di tutti per mancanza di monumenti dalla longa età divorati trovasi solamente nel Concilio Romano del sesto secolo; ma da tempo più antico. In fatti essendo la comune opinione, che l' antico Falerio non sia stato totalmente distrutto prima del secol quinto, come prova fra gli altri molti l' istesso eruditissimo Fontanini (1): e non essendo stata per conseguenza la moderna Falari prima di allora edificata, chi pur potrà persuadersi, che solamente allora sia stata colà istituita quella Cattedra Vescovile? Come potràssi creder già mai, che essendo edificata la nuova Falari in quelli infelicissimi gotici tempi tumultuariamente da un popolo fugitivo, e disperso: e in conseguenza dovendo ella essere assai meschina e ristretta; pure fosse così distinta dal Romano Pontefice, che l' onorasse col farla sede di una nuova Cattedra Vescovile? molto più che tante altre erano a Lei vicine, e di Galese, e di Sutri, e di Nepi, e di Foro Clodio, e di Otricoli, e di Bomarzo, e di Ferento, e di Marturano, e forse ancora di Acquaviva, e di Stabia per lasciare le poco più distanti di Foronovo, di Narni, di Bagnarea, di Tuscania, e molt' altre. Dunque ragion vuole, che prima della moderna Falari vi fosse Cattedra Vescovile nell' antico Falerio, o sia in Città Castellana, e che nella totale destruzzione di questo seguendo il Vescovo di quel tempo il destino dell' infelice suo popolo, si rifugiasse con esso lui nella nuova Città di Falari, trasportandovi insieme la Sede eretta già di prima in Falerio.

V.

(1) Loc. cit.

V. Ma via; non si pretenda, che l'odierna Città Castellana sia l'antico Falerio: e questa poco meno, che universale opinione non abbia per ora qui luogo: sia stata pure, se così piace, o l'antico Vejo, o l'antico Fescennio; anzi di più si creda nata nei tempi di mezzo dalle rovine della vicina Falari, come ha supposto Antonio Massa troppo portato per il suo Galese. E che per ciò? Si avrà forse ancora difficoltà di concedere almeno, che la Cattedra Vescovile di Città Castellana sia l'antica Cattedra Falaritana? La forza delle ragioni non permette di porlo in controversia. In primo luogo se in questo genere v'è cosa alcuna autorizzata dall'universale, e non mai contrastato consentimento; ella è certo, che la Sede Vescovile di Città Castellana, sia la Falaritana antica in lei trasportata. E' vero, che in questi ultimi tempi si è trovato uno scrittore per altro dotto, [che per quanto si sappia è forse il solo]; il quale ha preteso di mettere in dubbio una tal verità. Ma dobbiamo sperare che non vi sia alcun giudice si poco equo, il quale voglia, che il sentimento d'un solo sia bastante a gettare a terra l'uniforme sentimento di tutti; molto più che tra poco dimostreremo, come l'opinione di questo unico autore, non solamente è lontana dal vero; ma lontana ancora dal verisimile. In secondo luogo ce ne fa fede la presente situazione di Falari. Ella non solamente è compresa nella Diocesi di Città Castellana; ma di più è tanto vicina a Città Castellana, che si può dire sia sulle sue porte medesime. Dunque converrà dire; o che la Sede Falaritana fu trasportata fuori di Diocesi; il che non è verisimile; o che sia stata trasferita in Città Castellana. Ma l'argomento decisivo, e che riduce la cosa all'evidenza, togliendo di mezzo ogni qualunque difficoltà, si è questo. Abbiamo un monumento Ecclesiastico somministratoci dal Concilio Romano dell' anno 1033., in cui il Vescovo Benedetto si sottoscrive così,

sì, *Benedictus Episcopus Falaritanæ*, & *Castellanæ*. Ora se la Cattedra Falaritana non fosse stata unita alla Castellana; o se la Castellana fosse stata istituita dopo la soppressione della Falaritana; come mai il Vescovo Benedetto avrebbe potuto chiamarsi *Falaritanæ*, & *Castellanæ Episcopus*? Ecco dunque ad evidenza mostrata in Città Castellana la Sede Vescovile di Falari; e con eguale evidenza di errore convinto, chi ha creduto, o può sforzarsi di far credere, che negli antichi tempi la Cattedra Falaritana fosse totalmente annullata; in guisa che, se al presente in Città Castellana vi è Cattedra Vescovile, ciò non sia già avvenuto, perche vi fosse trasportata da Falari; ma bensì perche prima ancora che restasse soppressa quella di Falari, ve ne fosse istituita una nuova dai Romani Pontefici sotto il moderno nome di Città Castellana, a cui il luogo dell' antica Falaritana restò soggetto.

VI. Eppure questa è l' opinione di Monsignor Domenico Giorgi, che ne è stato, come il primo, così l'unico autore (1). Vediam di grazia qual cosa mai gli abbia dato motivo di pensare in tal guisa contro il comune parere degli altri. Ritrovò Egli fino dal nono secolo alcuni Vescovi denominati *de Castello Felicitatis*; tra i quali *Stabile* nel Concilio Romano sotto Eugenio II. l' anno 826.; *Roderico* in un altro Concilio parimente Romano a tempo di Leone IV. l' anno 853., ed alcuni altri. Si persuase in appresso, che questo *Castrum* o sia *Castellum Felicitatis* fosse Città Castellana. Quindi osservando, che in alcuni Concilj trovansi sottoscritti nel medesimo tempo e i Vescovi Falaritani, e i Vescovi *Castelli Felicitatis*, ne argomentò, che prima ancora della decadenza della Sede Falaritana, fosse stata eretta la Cattedra di Città Castellana; e che ambedue queste due Chiese avessero contemporaneamente i loro distinti Vescovi. Confermòssi in questa sua opinione dal legger

(1) De Cathed. Setin. num. XXXIV.

gere un Monumento assai bello, che si conserva tuttora in Città Castellana; in cui l' anno 871. un Vescovo per nome *Leone* si protesta, di avere a spese sue ristorata la Chiesa di Santa Maria [presentemente Cattedrale di Città Castellana]; di averla dotata di non pochi fondi, che Egli nomina ad uno ad uno, e che anche al presente sotto gli stessi nomi si godono dalla mensa Vescovile nelle vicinanze di Città Castellana: Finalmente fulmina sentenza di Scomunica contro chiunque o del Clero, o del Popolo gli alienasse in avvenire. Ecco il monumento, che si rapporta

✠ BEATA. DI. GENETRIX. SEMPER. VIRGO. MARIA DE TVA TIVI DONA. LEO. INDIGNVS. EPC. TE LARGIENTE. REPARAVIT. ET. SI. QVIS EX SVCCESSORIB. NOSTRIS. QUI POS. NOS. BENTVRI SVNT. EPISCOPI EX EA QUOD HIC SCRIPTA SVNT. ALIENARE VOLVERIT ANATEMA SIT. ET DE TRIBVNIB. VEL. COMITIB. CLERO AVT POPVLO QVI CONSENSERIT. ANATEMA SIT. A. DCCCLXXI FVND. CASSIANVM. IN. INTEGRVM. FVND. STATILIANVM. IN INTEGRVM. FVND. MAC... TIONE. VT. SIT. SEMP IN SCM GRATILIAM CLVSVRA. POMATA INTAMPIANA. SVB. BALNEVM CVM MOLA. ET ORTVM. Q PADEVNTES. OMNIA IN INTEGR OLIVITV. IN FVND AGELLV NVCITV GП IN FALARI FVND TERRANI. VNCIAS. OCTO. FVND. TIBILIANV. VNC OCTO. FVND MARTA VNC OCTO FVND. AGELLV. IN INTEGR. FVND MITILIANV IN INTEGR DOMVCELLA QP ANTE SCM CLEMENTE CVM ORTVA SVA ET DOMVCELLA CVM ORTVA. ET VBI MANET ALARICVS PRB VT SIT SEMPER SVA AMBAS DE MANSIONARII. FVND BASSIANI VNCIAS. III.

Osser-

Osservando dunque Monsignor Giorgi in primo luogo un Vescovo, che già fino dal nono secolo risedeva in Città Castellana; In oltre osservando che non mancavano negli Ecclesiastici monumenti alcuni Vescovi di denominarsi anche in appresso Falaritani, mentre nel medesimo tempo altri denominavansi Vescovi *de Castello Felicitatis*; Finalmente osservando, che il di sopra citato Benedetto era stato forse il primo, che si fosse denominato *Episcopus Falaritanæ*, & *Castellanæ* solamente nell' anno 1033.: non solo conchiuse essere state contemporaneamente distinte le due Sedi di Falari, e di Citta Castellana coi loro distinti Vescovi; ma di più che la seconda di queste Sedi non avesse avuto il suo principio, ne dalla traslazione, ne dalla totale soppressione della prima; onde la chiesa Falaritana essendosi ridotta al nulla, piuttosto fosse sottoposta che unita alla Chiesa di Città Castellana, che già distintamente sussisteva prima della distruzione dell' altra. Ecco le sue parole: *Præclarum hoc monumentum Episcopatum Ecclesiæ Castellanæ vindicat; neque ex translatione, aut ruinis sedis Felaritanæ initia Cathedræ Castellanæ stabilienda sunt, ut Famianus Nardini conjecit*. (1) Ecco il sentimento di Monsignor Giorgi, e gli argomenti su cui si fonda.

VII. Se noi fossimo più bramosi di gloria, che amanti del vero, potremmo abbracciar volontieri una tale opinione; giacchè alla fine non ridonderebbe che in decoro di Città Castellana il credere, che ella non sia debitrice della sua sede, se non al Romano Pontefice, e che l'abbia ottenuta per il proprio suo merito, non già perche in lei accidentalmente siasi trasferita da altra Città rovinata. Ma vaglia pure il vero. Confessiamo ingenuamente, che Città Castellana, [quando non voglia ammettersi l' opinione, che ella sia stata l' antico Falerio] non ebbe per se stessa tal lustro, che in lei fosse eret-

ta

(1) Ibid.

ta una nuova distinta Cattedra: Che se in appresso lo ha ottenuto, lo ha ottenuto d'altronde, cioè da Falari. Nel tempo stesso però con eguale ingenuità confessiamo, che il parere di Monsignor Giorgi di sopra esposto, non può in alcun modo sussistere. Imperocchè il principal fondamento, su cui Egli si appoggia, è il definire, che i Vescovi *Castelli felicitatis*, da lui trovati nel nono secolo contemporanei e destinti da Falaritani, siano i Vescovi di Città Castellana; e che Città Castellana sia la stessa che *Castellum felicitatis*. Ma con buona licenza, fra tanti lumi, che vengono somministrati ogni giorno maggiori dall'arte critica di tanti eruditi, chi può pensare ormai più simil cosa? Chi vi è tra i moderni Scrittori, il quale non insegni, che *Castellum felicitatis* è Città di Castello, e non già Citta Castellana? Non vogliamo noi qui certamente trattenerci più del dovere nell'arrecare quei monumenti, dai quali apparisce una tal verità, che or mai non è più contrastata. Basti un solo per tutti, perchè fra tutti convincentissimo; ricavato dal celebre Archivio dei Signori Canonici di Arezzo, nel quale esiste, di cui ecco il compendio autentico tal quale ci fu trasmesso: *Chunradus II. Imperator cum privilegio & Chirographo ratificat, confirmat, & auget bona Canonicæ Aretinæ Sancti Donati & Episcopis ejus concessa a quamplurimis Imperatoribus Prædecessoribus suis, & præcipue posita in* Castro Felicitatis; *idest Cortem de Caminina, Cortem Sanctæ Justinæ, & Sancti Andreæ in Vertule. Datum anno primo Imperii Ejus pridie Kalendas Aprilis an.* 1027. *Indictione X.* Sicchè questa Città, che denominavasi *Castellum*, o sia *Castrum Felicitatis* comprendeva sotto di se le accennate tre *Corti*; *de Caminina, S. Justinæ, & Sancti Andreæ in Vertule*. Dove sono elleno situate queste tre *Corti*? Non già nella Diocesi di Città Castellana, ma bensì nella Diocesi di Città di Castello: ed ancora oggidì coi medesimi nomi sog-

soggette a quella Sede: delle quali la prima e la terza, che prende il nome dal vicino Fiumicello *Vertole*, sono ancora al presente Chiese Parrochiali; la seconda è Pievania con altre Chiese a se soggette; Così ne siamo assicurati da persone di quella Città degnissime d'ogni fede. Posto dunque un monumento si autorevole, e si chiaro, chi avrà più coraggio di chiamare i Vescovi *Castelli Felicitatis*, Vescovi di Città Castellana, e non di Città di Castello? Ed ecco gettato a terra il fondamento di Monsignor Giorgi, e col fondamento tutta la fabbrica.

VIII. Venghiamo ora al pocanzi riferito monumento del Vescovo Leone, in cui si legge aver egli ristorata la Chiesa di S. Maria di Città Castellana, ed arrichita di molti fondi. Io concorro ben volontieri a credere con Monsignor Giorgi, che il Vescovo Leone risedesse in Città Castellana. Ma la forza sta nel far vedere, che Egli fosse Vescovo di Città Castellana distinto dal Vescovo Falaritano, come egli pretende. E ciò come si mostra? , come si prova? Io per me non lo vedo; e son piuttosto inclinato a credere, che questo Leone sia stato o il primo, o uno de' primi Vescovi, che trasportata la Cattedra Vescovile da Falari, si stabilisse in Città Castellana dalle sue rovine poco avanti rinata. Ne questo a nostro credere è senza una non debole congettura. Imperocchè Noi consideriamo quel *reparavit*, e riflettiamo, che una tal voce due cose significa. La prima, che quella Chiesa, la quale è ancora oggidì la Cattedrale, nei tempi antecedenti esser dovette in ottimo stato: La seconda, che allora era in uno stato assai misero. Dall' essere ella stata una volta in florido stato ne deduciamo, che, quando ci si volesse concedere, essere stata Città Castellana l' antico Falerio, questa esser forse dovette la Cattedrale antica, la quale per la sì longa assenza de Vescovi era andata in rovina. Infatti come in quel luogo disabitato, e distrutto una Chiesa, che essendo in stato

così

così meschino esser doveva molto antica, e che essendo riparata per essere Cattedrale non doveva esser picciola: Come dico in quel luogo, che dopo il Secol quarto fino al presente di cui si raggiona non vi è alcun monumento, da cui si possa raccogliere, che fosse abitato? Luogo in quei tempi sì oscuro, che facendo i Scrittori particolarmente delle gotiche, e longobardiche guerre minuta menzione di tante Città, terre, e Castelli o destrutti, o fortificati, o occupati, o restituiti nella Toscana, e Ducato Romano, e misurando per così dire il paese palmo a palmo, non fanno mai ricordanza di alcuna terra, abitazione, o Castello, che ivi fosse, ove è ora Città Castellana, e che doveva pur farsi, se stato vi fosse, se non per altro, almeno per essere sì ben munito dalla natura: Luogo in somma, che da noi credesi quella *Massa Gratiliana*, di cui fa menzione S. Gregorio nel sesto Secolo, detta poi nell'ottavo *Massa Castelliana*, come raccogliesi da Cencio Camerario, che nel libro de Censi all'anno 727. racconta di Gregorio II. che *locavit Monasterio sancti Silvestri in monte Soracte in perpetuum fundum Cancianum ex corpore MASSÆ CASTELLIANÆ patrimonii Tusciæ*: e per conseguenza niente più, che una semplice union dè poderi? Non dovette dunque fabbricarsi in questi tempi una tal Chiesa, ma molto prima della total destruzzione dell' antico Falerio, ed essere non improbabilmente la Cattedrale d' allora. Dall' essere poi trovata dal Vescovo *Leone* in sì misero stato, onde avesse duopo d'essere riparata, e riparata in tal guisa, che una tale riparazione meritasse d'essere trasmessa a Posteri per mezzo di un sì bel monumento di pietra, noi raccogliamo, che avendo probabilmente Leone determinato di risiedere in Città Castellana o in quei tempi medesimi, o poco prima rifabbricata, con trasportarvi la Sede da Falari, l' abbia voluto con ristorarla ridurre ad un segno, che convenisse ad

 una

una Cattedrale, in cui ed egli, ed i suoi successori facessero residenza. L' averla poi egli arricchita di tanti fondi, e quasi tutti nelle vicinanze della Città, mi persuade, che abbia egli ciò fatto per allettare i successori a colà stabilirsi per la vicinanza delle lor possessioni; e in questa guisa che la Cattedra Vescovile sia passata da Falari in Città Castellana.

IX. Ma dirà forse taluno; e perchè dunque nel Concilio Romano del 1033. chiamasi Benedetto Vescovo Falaritano e Castellano, se Città Castellana non era Cattedra Vescovile? Rispondo non essere cosa insolita, che dalla Città, ove prima era stata fondata, trasportatasi la Cattedra Vescovile in altro della sua Diocesi, i Vescovi abbian voluto denominarsi dall' uno e dall' altro luogo; sebbene sia certo, che il secondo di essi non fosse prima Città Vescovile. Alcuni esempi tra i molti che si potrebbero addurre porranno la cosa in chiaro. Trasportata la Catedra Vescovile da Luni a Sarzana, i Vescovi si sono sempre denominati Lunensi e Sarzanesi. Passò la Sede da Formia devestata da Saraceni a Gaeta l'anno, come si crede 846., e *Costantino* Vescovo prese la denominazione e dall' una e dall' altra, come apparisce da un monumento presso l' Ughelli in cui si sottoscrisse *Episcopus Formianus, & Castri Cajetani.* (1) Fu trasferita da S. Medardo la Cattedra Viromandense a Noïon, e poi unita questa all' altra di Tournay; e il Vescovo *Immone* in un monumento riferito dal Mabillone volle denominarsi da tutte e tre queste Chiese, *Immo Tornacensis, Viromadensis, atque Noviomagensis Ecclesiæ Episcopus adsensum præbui*. (2) Nello stesso modo trasportata la Sede da Cemele a Nizza, in cui per l'avanti non era stata mai Cattedra Vescovile, trovasi il Vescovo *Magno* denominato e dell' una e dell'altra Città; *Actius Præsbi-*

(1) Ughel. tom. 5. pag. 500.
(2) Mabil. Sæc. IV. pag. 251.

Praesbiter directus a Magno Episcopo Cemelensis & Nicecensis.(1) E se ricercasi la ragione per cui questi ed altri Vescovi abbian ciò fatto; ella fu certamente per far conoscere, che sebbene fosse stata la Sede in un luogo nuovo tsasportata, non dimeno era ella più antica, e in tal guisa mantenersi in possesso delle loro antiche prerogative. Dunque il Vescovo *Benedetto*, giacchè la Sede di Falari era passata in Città Castellana, per non perdere, credo io, le prerogative della Chiesa Falaritana, volle denominarsi *Episcopus Falaritanae*, che era l'antica, & *Castellanae*, che era la nuova residenza; poiche in fatti essendo Città Castellana sotto questo nome Città recente, potea succedere facilmente, che coll'andare del tempo perduta ogni memoria del Vescovado Falaritano, il Vescovato di lei fosse creduto moderno; come pur troppo si è affatto perduta la memoria di tanti altri antichissimi Vescovati, intorno ai quali presentemente tra gli eruditi si agitano gran questioni.

X. Ma affinchè niuno si persuada, che una tale spiegazione sia una mera nostra congettura, siamo in istato di far vedere, che alcuni dei Vescovi Falaritani prima di Benedetto, anche dopo trasportata la Sede da Falari in Città Castellana, vollero unicamente denominarsi da Falari; talmente che fu bensì forse *Benedetto* il primo, che volle unire in se stesso la denominazione dell'una e dell'altra Chiesa antica e moderna; ma non già il primo a trasportare la Sede da Falari in Città Castellana. Già osservammo di sopra, che fin dall'anno 871. risedeva in Città Castellana quel Vescovo Leone, che riparò ed arrichì di più fondi la Chiesa di S. Maria. Ma non essendo palese, se egli si denominasse Vescovo o di Falari, o di Città Castellana; e forse potendo esservi alcuno, che ad onta di un munumento si autentico, cercasse di porre in dubbio, se egli risedesse veramente in

(1) Concil. gal. tom. 1. pag. 136.

Città Castellana; ecco un altro Vescovo, su cui al certo non può cadere dubbio veruno. Questi è il Vescovo Crescenziano, che visse nel fine del decimo, e nel principio dell' undecimo secolo. Nel Concilio Romano dell' anno 1015. Egli si denomina Falaritano: eppure è certo che risedeva in Città Castellana. Di ciò ne fa autentica testimonianza la storia della traslazione de' Santi Abondio e Abondanzo stampata in Roma, e di lunghe note arrichita dal P. Fulvo Cardulo della Compagnia di Gesù (1) le quali note con avervi aggiunte le loro, furono riprodotte in gran parte dai Bollandisti (2). In questa storia si narra, che essendosi per ordine di Otone III. cercati alcuni Corpi de' Santi Martiri nel Monte Soratte, ed essendosi trovati quelli de' Santi Abondio ed Abodanzo, e portati alla Chiesa di S. Adalberto, si soggiuuge = *Tunc Episcopus qui præerat Sanctæ Castellanæ Ecclesiae, Crescentianus nomine, post Sanctorum prædictorum Martyrum corpora deportata, cepit tristis esse, etiam & plorare; & accedens ad locum eundem, cepit quærere diligenter; & amplius inferius fodi jussit, si ibidem remansissent aliqua corpora Sanctorum, quæ sibi consolationem præbuissent; quod Dei nutu factum est: & invenit ibi corpora Beatorum Martyrum Marciani & Joannis filii ejus, quos Beatus Abundius Præsbiter & Martyr baptizaverat; & cum magno honore & reverentia collectis clericis ad Civitatem Castellanam ipsa corpora cum lætitia deportavit*. Vi era dunque già prima di Benedetto intorno al mille un Vescovo Falaritano, che reggeva la Santa Castellana Chiesa. Ne quì di bel nuovo si pretenda da ciò inferire, che Città Castellana aves-

(1) SS. MM. Abundii Præsb. Abundant. Diaconi Marciani, & Joannis ejus filii Passio ex trib. vetestissim: codicib. deprompta, cui additæ sunt Juvent. & translat., & ad hist. notæ.
(2) Acta SS. tom. 5. Septemb. pag. 2, 3.

avesse allora la sua Cattedra Vescovile distinta dalla Falaritana distrutta. Imperocche se fin dall'ora era già la Cattedra Falaritana soppressa, come dunque il Vescovo Crescenziano si sottoscrive nel Concilio *Falaritanus*? Se Città Castellana aveva il suo Vescovato distinto da quel di Falari, perche dunque a dimostrare l'unione delle due Chiese, non si sottoscrive *Episcopus Falaritanæ, & Civitatis Castellanæ*? Se Egli ancora non risedeva in Città Castellana, ma in Falari, e perche mai portar volle i Corpi de' Santi Martiri in Città Castellana piutosto che in Falari, che era la propria sua Cattedrale? Ecco dunque un Vescovo Falaritano, che non risiede più in Falari, ma in Città Castellana; ed ecco in conseguenza fin da quel tempo la Sede Falaritana, non soppressa, non destrutta, ma trasportata in Città Castellana: E se al Vescovo Crescenziano si aggiungessero gli altri Vescovi che dopo l'anno 871. succedettero a Leone, e che denominaronsi Falaritani, non si anderebbe a mio giudizio lungi dal vero.

XI. Ma a qual proposito il fin quì da Noi detto? Perche trattenerci Noi tanto in dimostrare, che la Vescovile Cattedra di Città Castellana è quella stessa, che anticamente dicevasi Falaritana? Acciocchè si conosca, che la Cattedra Vescovile di Città Castellana, che e la stessa colla Sede di Falari in Lei trasportata, è una di quelle Sedi sì antiche, l'Istituzion delle quali supera ogni memoria: quindi non essere Ella una di quelle Sedi, delle quali ebbe a ridersi uno dei letterati più celebri della età nostra; le quali a forza di vani racconti e di favole bellamente tessute e colorite, sotto ancora lo specioso titolo di atti de' Santi Martiri e Vescovi, per l'ambizione di farsi creder più nobili, perchè più antiche dell'altre, deducono la loro origine dal primo secolo, e dagli Apostoli istessi; quando per altro prima del terzo secolo non si era forse in loro udito giammai

mai il nome di Vescovo. (1) Nò, noi non pretendiamo tanto in favor della Cattedra Castellana, o Falaritana. Anzi colla maggiore ingenuità confessiamo, che per mancanza di monumenti da sì lunga età divorati, nulla sappiamo del primo Vescovo Falaritano che la fondò; e confessiamo di più, non ritrovarsi da noi Vescovo Falaritano più antico del sesto secolo. Preghiamo solo, che non voglia da alcuno farsi a noi questo torto, di credere la nostra Cattedra meno antica di tante altre a Lei eguali e vicine; le quali coll' ajuto di ottimi monumenti rapiti per gran ventura all' ingiuria de' tempi, anno la sorte di poter mostrare i loro Vescovi del quarto e del quinto secolo. L' eruditissimo Monsignor Giorgi numera quarantadue Cattedre Vescovili nel breve recinto del Lazio, della Sabina, e della Toscana Suburbicaria, senza punto entrare nell' Umbria, oltre le altre molte, che si pretende esservi state, quale è l'Aricina, la Bovillana, l' Ardeatina, la Lanuvina, la Corana, e la Norbana (2). Tra quelle Chiese, che citano i loro Vescovi anche del quarto e quinto secolo, ve ne sono alcune stabilite in luoghi, non solo oggidì, ma anche picciolissimi fin d' allora: Tali sono la Fidenate, la Curese, la Nomentana, la Foronovana, quelle delle Tre Taverne, di Tor Pignatara, o sia Subaugustana, di Gabio, di Labico, di Ceri, di Bomarzo, di Ferento, e altre molte, che per brevità si tralasciano, E posto ciò, per qual motivo non si ha da credere, che quando queste furono istituite, sia stata ancora istituita la Falaritana, vicina al par di esse a Roma, e che non era in quei tempi ad esse punto inferiore?

XII. Una doppia riflessione ci obbliga a persuadercene pienamente. In primo luogo è certissimo, che nel ter-

(1) Scip. Maffei nell' Epist. al Coleti tom. 5. del Ital. S.c. edit. di Venez. col. 676.

(2) Si vegga Monsignor Giorgi de Cath. num. XII. pag 11.

terzo e quarto Secolo fossero le Chiese Vescovili vicinissime fra di loro, e si frequenti, che dall' una all' altra la distanza era pochissima (1): il che poi fù cagione, che si pensasse con serietà a porre a un simile inconveniente ed abuso un efficace riparo. Son noti i Canoni del Concilio Laodiceno celebrato l' anno 320 (2); del Sardicense nel 347. (3) per le Chiese d' Oriente; e dei due Cartaginesi negli anni 390. e 397. (4) per quelle di Occidente. Ma ciò che merita più riflessione, e che fa maggiormente al proposito nostro si è quanto fu ordinato dal gran Pontefice S. Leone; *ne in quibuslibet locis & Castellis, & ubi ante non fuerunt, Episcopi consecrentur: cum, ubi minores sunt plebes, minoresque conventus, Præsbiterorum cura sufficiat*: e di più aggiunge, che solo ai popoli più numerosi, ed alle più frequentate Città accordare si debba la Cattedra Vescovile (5) Dunque per una parte non è credibile, che dopo si efficaci provedimenti, dopo tali decreti e ordinazioni e dei Concilj nel quarto secolo, e dei Romani Pontefici prima della metà del quinto, si pensasse subito nel sesto secolo ad ergere nella Falaritana una nuova distinta Cattedra, tanto vicina a Roma, e circondata all' intorno da tante altre Cattedre Vescovili; come di sopra si disse: molto più che riflettendosi al luogo della sua Fondaziozione; questo non potea per certo essere allora degno di un tal onore; Poiche, o era questo luogo l' antico Falerio, e doveva allor trovarsi nella sua ultima vecchiaja e decadenza; o era la nuova Falari, e altro non potea essere, che un luogo tumultuariamente fabbricato di nuovo da un popolo discacciato, e rammingo. Per altra parte poi

(1) Baluz. nella nova raccolta dei Con. pag. 854. Giorgi de Cath. Set. num. XLVIII. & seq.
(2) Concil. tom. 1 pag. 1506.
(3) Ibid. tom. 2. pag. 645.
(4) Concil. tom. 2. pag. 1499.
(5) Epist. 87. cap. 2. vet. edit. Distinct. 80. C. Illud sane

poi essendo incontrastabile, che fino dal sesto Secolo si ritrova in Giovanni un Vescovo Falaritano come si osservò da principio, e confermerassi più a longo in appresso; non è egli forza il conchiudere, che prima dei citati decreti de' Concilj e dè Papi eretta fosse la Cattedra Falaritana, cioè nei tempi, in cui i luoghi anche piccoli con facilità l'ottenevano; quantunque non si sappia precisamente la di lei prima istituzione?

XIII. A noi dunque non costa il tempo, preciso, in cui la Sede Falaritana abbia avuto la sua origine; ma in questa disgrazia non siamo soli. Monsignor Giorgi ha trattato diffusamente questa materia (1) ed ha fatto vedere, che molte Chiese in Italia, certamente sono antichissime; ma per la perdita infelice de' monumenti. non solo nulla sanno della loro primiera istituzione; ma appena possono produrre i loro Vescovi nel Secolo undecimo: Siccome altre molte ritrovansi, che provando con munumenti sicuri uno, o due Vescovi nel quarto o quinto secolo; pure per mancanza di monumenti, non posson compiere ne susseguenti secoli la serie de' loro Vescovi; anzi obbligate si trovano a lasciarvi lagune ampiissime. Forse la Chiesa Ortana rallegrerassi di non essere di questo numero. Ma se Ella ha un tal vantaggio, e perche dunque non mostra chiaro il tempo della sua prima istituzione? Produca pura i monumenti preziosi, che determininn con chiarezza la sua primiera origine. Faccia vedere essere anch' Ella una delle primogenite figlie dell' Apostolo Pietro, o de prossimi successori di lui; che noi le crederemo di buona voglia il contrastato onore di precedenza. Ma avverta però di non appoggiar la sua causa sopra frivole riflessioni; ne pretenda combattere contro di noi con semplici congetture. Poichè se debbono le congetture decidere della causa; e se Ella ne ha molte a suo favore;

(1) De Cath. Set. num. L., & seq.

re; non ne mancheranno altrettante a favor nostro.

XIV. Ella forse produrrà qualche suo Vescovo anteriore ai Vescovi Falaritani. Ma quando ancor ciò facesse, come potrebbe mai autorizzare la sua antichità, giustificare le sue pretensioni? In primo luogo quì non si tratta di quella maggioranza, che può nascere dal potere una Chiesa mostrare i Vescovi suoi più antichi dei Vescovi d' un altra Chiesa: Questo è un punto riserbato a discorrersi in appresso. Al presente si tratta di quel solo motivo di maggioranza, che deriva dall' essere una Chiesa stata istituita prima dell' altra. Dunque la Chiesa Ortana non ricorra adesso ai suoi Vescovi: ma per insistere sull' argomento provi, come la sua istituzione ha preceduto quella della Chiesa Falaritana, o sia di Città Castellana; e ciò faccia, non col debole ajuto di semplici congetture, che son comuni all' una e all' altra Chiesa; ma bensì col soccorso di chiari, di autentici, e d' innegabili monumenti. Oltre di ciò, quando si voglia con attenzione esaminare la forza dell' argomento dedotto dalla maggiore antichità de' Vescovi, non ve n' ha in questa materia alcun altro ne più debole, ne men sicuro; essendo un puro accidente, che si ritrovino le memorie dei Vescovi d' una Chiesa, e non dell' altra. Quante Chiese vi sono, le quali benche posteriori d' origine, posson citare de' loro Vescovi più antichi de' Vescovi di altre Chiese, le quali si sà di certo essere state prima di quelle istituite. Al contrario, quante non se ne trovano, [come si disse pocanzi], le quali benchè antichissime, pure mostrar non possono i loro Vescovi, se non che posteriori di molto alla prima loro istituzione. Per questo forse dovranno credersi tali Chiese e meno nobili e inferiori alle prime? Se ne brama per avventura un esempio? Eccone uno, che non può essere più conveniente, ne più a proposito. La Chiesa Ortana pretende come suoi Vescovi i Vescovi

Ortonesi. Noi faremo vedere a suo luogo, che questi Vescovi Ortonesi non son di Orta, ma bensì di Ortona. Ma per ora si concedano a Orta. Ma che? Questi tali Vescovi Ortonesi dove sono eglino? Non se ne trova pur uno nella serie Ughelliana. Dunque se fa duopo argomentare l' istituzion della Cattedra dal tempo in cui si trovano i di lei Vescovi, La Chiesa Ortonese non sarà stata instituita gia mai. Eppur troviamo in S. Gregorio Magno nominata la Cattedra Ortonese, come esistente fino a quei tempi (1) Dunque è regola pericolosa ed incerta l' argomentare dal tempo di loro Vescovi la prima istituzion delle Chiese.

XV. Ma che sarebbe poi, se si dicesse, che è una mera lusinga quella della Chiesa di Orta il pretendere di mostrare de Vescovi Anteriori a' Vescovi Falaritani, o di Città Castellana? Questo è il soggetto della seconda parte delle presenti critiche riflessioni, in cui faremo conoscere, che, se la sede di Orta fonda tutta la sua anzianità su la maggiore antichità de' suoi Vescovi; ella non solo non può mostrarli più antichi de' Vescovi Falaritani, e in conseguenza non può pretendere per questo capo la precedenza sopra Città Castellana; ma noi gli faremo vedere ancor posteriori.

XVI. Prima però di scendere alla seconda parte, sembra opportuno il prevenire un obbiezzione, che forse potrebbe farsi; cioè che la Cattedra Falaritana sia divenuta di inferior condizione per esser ella passata da Faleri in Città Castellana. Vogliam supporre, che non sia per porsi in campo una tale difficoltà. Ma quando mai se ne volesse far uso, è facile di conoscerne, non che mostrarne la debolezza. Imperocchè non è egli vero, che il Vescovo in qualunque luogo della Diocesi abbia la sua residenza, gode la stessa autorità, e le stesse prerogative, che gli vengono comunicate dalla sua sede? Non è egli

(1) Epist. 39. lib. 3.

è egli vero,che la Cattedra Vescovile in qualunque parte della Diocesi si ritrovi, è sempre la medesima Cattedra? E perche nò? Se la sede altro finalmente non è, che il Vescovo residente. In fatti, primieramente Alessandro VI., e poi Leone X. trasportarono la Cattedra Sabinese dal luogo, che una volta chiamavasi Foronovo, alla Cttà di Magliano. Per questo perdè ella forse i pregi della sua antichità,e le prerogative,che prima la adornavano? Così la Sede Formiense trasferita da Formia a Gaeta,la Lunense passata a Sarzana, la Cemelense trasportata a Nizza; e tante altre, che ora sono fissate in luoghi, che prima erano sottoposti ad altra principale Città o dalle guerre, o da altro accidente distrutta; anno forse deteriorato di condizione; sono forse perciò divenute meno nobili, men rispettabili, meno antiche? Perchè la sola Cattedra Falaritana avrà dovuto perdere il primiero suo lustro, e decadere dalle sue anteriori prerogative, per essere ella a somiglianza di tante altre passata in Città Castellana, luogo dell' antica sua Diocesi? Ma non occorre più trattenersi a far costare l' insussistenza di una difficoltà, che si distrugge da se medesima.

XVII. Venghiamo alla seconda parte. Dunque non potendo la Chiesa di Orta provare la sua maggioranza sopra quella di Città Castellana dalla più antica istituzione di Cattedra; si lusinga forse di affidare le sue ragioni alla maggiore antichità de suoi Vescovi. Per vero dire, osservandosi nella serie de' Vescovi Ortani un Vescovo sotto il Pontificato di S. Silvestro nel quarto secolo, chi non vorrebbesi compromettere d'una sicura vittoria;giacchè la Chiesa Falaritana non può mostrarne veruno se non sul fine del sesto Secolo? Già si è mostrato di sopra, che un simile argomento non solo non ha gran forza; ma di più è assai dubbioso e fallace. Ma quandanche fosse egli fortissimo, non sarebbe un' assicurare la causa il far vedere, che un tale argomento milita con-

tro di Orta medesima ; e che ella non può contare con sicurezza i suoi Vescovi se non nel Secolo Ottavo : cosicchè anche in questa parte la Chiesa di Città Castellana è superiore alla Chiesa di Orta ? Una tale asserzione non potrà a meno di non comparire alquanto strana ai difensori della Chiesa di Orta. Ma speriamo che tale a loro non sembrerà, fatto che ne avremo il confronto. Esaminiamo dunque ad uno ad uno i pretesi Vescovi Ortani del IV., V. VI. e VII. Secolo; e quelli non già presi dalla serie dell' Ughelli, che tutti concedono esser mancante; ma bensì dalle opere d'un uomo eruditissimo; che si è addossato l' incarico di tessere questa sola, e che per dottrina, per diligenza, per cognizione delle antichità d' ogni genere, si è reso celebre e distinto fra i Letterati del nostro Secolo. Questi è Monsignor Fontanini, che ha preteso di comporre e d'illustrare la serie de Vescovi Ortani colle maggiori prove e monumenti, che ha saputa la vastissima sua erudizione dappertutto raccorre.

XVIII. Comincia egli dunque da *Giovanni*, denominato *Montano*, che si fà Vescovo di Orta l' anno 330. consagrato da S. Silvestro. Ma ne fà sì poco conto, che appena ardisce di nominarlo : e per capire, che egli lo nomina, conviene usare una attenzione particolare : *Primus occurrit*. [parla di S. Cassiano, che nella serie è il secondo] *post Johannem Montanum*, *qui circa a. 330. sedisse traditur*, e così se la passa senza più farne parola alcuna. Perchè sì indirettamente gettarlo ? Perchè non dire *Primus occurrit Johannes Montanus* ? Perchè non dirlo ordinato da S. Silvestro ? Perchè ? Perchè egli stesso ne conosceva l' insussistenza. Perchè conosceva, che non eravi alcun fondamento per stabilirlo. Perchè oltre la mancanza totale di qualunque anche misero monumento non poteva non comprenderne l'improbabilità. E questo è tanto vero, che Monsignor

signor Giorgi vivente ancora il Fontanini medesimo, di cui era amicissimo, ha creduto, e divulgato con le stampe, che egli lo abbia rigettato stabilendo per primo Vescovo S. Cassiano: Ne il Fontanini l'ebbe a male. *Hortanum primum Episcopum statuit* [Fontaninus] *Sanctum Cassianum anno vulgari 363.* (1). Anche l'Ughelli lo pose a capo della serie de Vescovi Ortani con queste parole = *Joannes Montanus a Sancto Silvestro Hortensis primus Episcopus fuit ordinatus circa a. 330.* Ma senza alcun testimonio, senza alcun monumento, senza autorità di sorta alcuna chi può ammettere un Vescovo ordinato da S. Silvestro? Forsi ritroverassi in qualche registro. Ma di qual tempo? Se fosse mai dopo il nono, o decimo secolo, quale autorità potrebbe egli mai fare, sapendo noi, quanto in quei tempi lavorassesi d'invenzione: quante favole sierst ritrovate: quanti atti di SS. Martiri o sieno stati fabbricati di peso, o corrotti con mille racconti buggiardi: appunto per la vana gloria, che avevasi da taluni di far comparire una Chiesa a preferenza dell'altre illustre, e splendidà o per antichità de suoi Vescovi, o per il merito de suoi Martiri? Se un tal registro fosse stato riputato capace di fare autorità, il Fontanini Uomo versatissimo ne scritti antichi, e capacissimo di distinguerne il merito, come ognun sà, non ne avrebbe egli fatt'uso? Sarebbesi contentato di gettare di nascosto un *traditur* senza citarlo? L'eruditissimo *Padre Abbate Sarti Camaldolese*, che con tanta sodezza di profonda erudizione, e dottrina ha scritto della Chiesa di Gubbio, e de suoi Vescovi, quanti ne ha ritrovati in quella serie, o senza alcun monumento, o colla sola testimonianza di registri de bassi tempi, altrettanti ne hà esclusi: Onde ancor noi seguendo l'esempio di sì grand' Uomo

(1) De Cath. Set. num. XXXIX.

Uomo crediamo, che di questo Giovanni Montano debba valere quello, che egli scrisse d'altro simile Vescovo Eugubino = *Credam, ubi testes idoneos attulerint* (1).

XIX. Venghiamo al secondo. Questo è il celebre S. Cassiano: e questo, come crediamo, e quello, per cui crede di trionfare la Chiesa Ortana, essendo egli vissuto nel quarto secolo; e ben ne averebbe ragione, se puotesse con buoni monumenti mostrarlo per suo. Noi però a dir vero ne temiamo assai: e non ardiremmo di porlo così francamente alla testa de Vescovi di Orta in Italia. Veggiamo, se ragionevole sia il nostro timore. La prima difficoltà ci viene somministrata dall'Ughelli, il quale combinando il Catalogo della Chiesa Ortana con quanto lasciaron scritto di Lui il Volaterrano, e S. Antonino non vi trova nella Cronologia il suo conto, ma un' apertissima contradizione; Mentre, giusta il Catalogo di Orta fù egli fatto Vescovo l' anno 363.: ed il Volaterrano, e S. Antonino ci attestano, che andato egli nelle Gallie, successe nel Vescovato Augustodunense a S. Simplicio l' anno 349. A comporre una tale contradizione Monsignor Fontanini è di opinione, che S. Simplicio non sia morto l' anno 349; ma bensì l' anno 366. tre anni appunto da che S. Cassiano era stato fatto Vescovo d'Orta, e poco dopo, da che egli era arrivato nelle Gallie. Ma di ciò qual sicurezza si può mai dare? A buon conto il Volaterrano, e S. Antonino non dicon così. La seconda, e molto maggiore difficoltà si ricava da quegli atti medesimi, dai quali s'inducono gli stessi Autori a farlo Vescovo di Orta in Italia. Ma come Vescovo d' Orta in Italia, se gli atti lo fan Vescovo d' Orta in Egitto? Eccone le parole

(1) De Epis. Eug. pag. 16. ad Florinum.

role che sono chiarissime. (1) *Igitur Beatissimus Cassianus nobilibus, ac locupletibus parentibus Alexandriæ urbis oriundus fuit .... Omnis populus irruit super eum dicens, Cassianus Civis noster, dignus, justus, castus, ac sobrius, clamantes laudes, & benedicentes Dominum, tam senes quam omnis sexus ætatis una voce populi tumultus incanduit, ut ibi elevaretur Episcopus. Ab alio quoque ejusdem Nominis Beato Cassiano de Asia regione ordinatus est, & benedictus in Ortensi Civitate Sanctus Cassianus Episcopus*. Ma che, sono forsi soli gli atti che ci dichiarino S. Cassiano Vescovo d' Orta in Egitto? Agli atti ecco come mirabilmente si accorda l'antico Autore del Poema sopra S. Cassiano, e forsi più chiaramente. Parlando primieramente di Gioviano Imperatore arrivato in Egitto ci fà intendere, che la Città d' Orta era priva del suo Pastore. (2)

Is quoque Taphneos cum trasmigrasset ad agros
Ortensis populus Sacro Pastore carebat.

E descrivendone l' ordinazione (3)

Adfuit & Clerus, nec non Taphnea juventus:
Gaudebant omnes Odas Domino referentes,
Qui sibi Pontificem tribuit præesse cluentem.

E parlando della Chiesa da Lui fabbricata di S. Lorenzo (4)

Denique delubrum statuit mirabile dictu
Mænibus Ortensis, rebus sublime secundis ....
Visa fuit cœlo facies dilabier alto
Laurenti terris, vocesque effundere tales.
Imperio Patris huc venio Done Sacerdos.

E se non bastano gli atti, e l'Autore del poema di S. Cassiano

(1) In append. antiquit. hort. pag. 335. edit. rom.
(2) Ibid. pag. 347. n. 6.
(3) n. 7.
(4) pag. 348. n. 9.

fiano, venga a confermare lo ſteſſo il Sermone, che il medeſimo Monſignor Fontanini ne ha dato ricopiato da Raimberto (1). *Prælibatus etiam Domini Confeſſor Caſſianus Pontifex Ægypti extitit venerandus.* Poteva dirſi più chiaramente? L' iſteſſo ſi accenna nelle lezioni (2). L' iſteſſo in una vita preſa dal Breviario di Autun (3): L' iſteſſo finalmente in tutti i monumenti raccolti dal medeſimo, che parlan di S. Caſſiano. E ben ciò vidde egli ſteſſo Monſignor Fontanini; Onde nelle note agli atti ebbe a ſcriver così (4): *Videtur autem actorum ſcriptor Hortenſem hanc urbem immani prodigio in Ægypto collocare, quod inferius luculenter ſcribit, atque idem tradit auctor ſequentis poematis*: E poco di poi = *Is qui hæc acta conſcripſit ratus Hortam non in Tuſcia Suburbicaria, ſed in Ægypto ſitam fuiſſe, putat Jovianum in iis partibus conſtitutum Caſſianum in Epiſcopum eligendum commendaſſe* = Si sforza poi il medeſimo di provare, che queſti Autori ſi ſono ingannati, ſupponendo in Egitto una Città chiamata *Orta*, che ivi non trovaſi. Non ſembra però, che un tale argomento abbia gran forza. Se preſentemente non v' è una tale Città: vi ſarà ſtata una volta. In un paeſe così popolato, e di tante Città ripieno; Chi ſa, quante già furono, che più non ſono preſentemente? Nella noſtra Italia medeſima non vi furon già molte Città, delle quali preſentemente ne pur ſappiamo il Nome? Non ve ne furon molte, delle quali ſe ſi sà il nome, ignoto è totalmente il ſito? Per non diſcortarci molto e da Orta, e da Falari: L' eruditiſ-
ſimo

(1) Ibid. pag. 373.
(2) Ibid. pag. 379.
(3) pag. 383.
(4) pag. 341.
(5)

ſimo Mariani non ha egli dimoſtrato eſſervi ſtata, ove preſentemente è Viterbo, la Città di Tuſcania detta ancora Turrenia, ed Etruria cavata dalle tenebre dell' Oblivione. Non vi è, chi ſoſtiene eſſervi ſtata la Città di Pentapoli non molto longi da Nepi? (1) Non vi è chi difende, eſſervi ſtata la Città di Faliſca dall' antico Falerio diverſa Noi non ci ſottoſcriviamo alle coſtoro opinioni ne le rigettiamo. Diciam bene però, che ſi può quindi raccogliere, non dover comparir coſa ſtrana il credere, che ſieno a noſtri giorni affatto ſconoſciute molte antiche Città: *Multas extitiſſe Urbes in Italia opibus, ac rerum geſtarum gloria celeberrimas, quæ nunc non modo ſuæ dignitatis nullum faſtigium retinent, verum nec ſuarum cladium, aut ſaltem nominis veſtigium, nemo eſt qui ignoret*: Diſſe con ragione un letterato de noſtri tempi (2). Chi ci aſſicura dove ſia ſtato l' antico Vejo; l' antico Feſcennio, l' antico Falerio? E poi dovremo negare in Egitto una Città, ſolo perchè non ne abbiamo più monumento, e non ſappiamo ove foſſe?

XX. Ma giacchè ſi vuole, che queſta Città di Orta non ſia mai ſtata in Egitto, e che gli atti ſieno ſcoretti, ed ingannati gli Autori, de quali ſi è fatto menzione, e perchè non dobbiamo noi piutoſto credere con probabilità molto maggiore, che la ſcorrezzione e l' inganno non ſieno di tutto intero il racconto, ma del ſolo nome di queſta Città adoperato dal poco accorto, e forſe non molto erudito ſcrittore in vece del nome di un' altra? Chi sà che non abbia egli ſcritto *Hortenſis*, quando doveva ſcrivere più toſto *Abydenſis*, *Buſiridenſis*, *Syenenſis*, *Tanenſis*, *Nilopolitana*, *Oſtracinenſis*: E che sò io? Giacchè queſti tutti ſono titoli di altrettante Cattedre Ve-

E ſcovili

(1) Hiacynt-de nobil. Ord. Præd. Hiſt. de Ss. Ptolom. & Rom.
(2) Mariani de Ætruria Metropoli.

fcovili nell' Egitto? (1) Chi sà che non dovesse egli scrivere *Orreocellensis* da *Orrea Celia* nell' Africa rammemorata da Antonino ne viaggi suoi: giacchè non è nuovo che dà scrittori si confonda l' Egitto con l' Africa: O pure *Orthosiensis* nella Fenicia dall' Autore nell' Egitto malamente supposta, perchè vicina?

XXI. E forse che noi siam soli a formare il giudizio, che S. Cassiano fosse Vescovo dell' Egitto, e non d' Italia? Lo anno formato altri Uomini dotti, de quali certamente non può dirsi, che fossero preoccupati da contrarie opinioni o contro Orta, o a favore di Città Castellana: Uomini al medesimo Fontanini amicissimi, che avendo ben bene esaminata la cosa, e quanto ha saputo trovare a favore della Cattedra di Orta l' erudizione vastissima di sì grand' Uomo, con tutto il protestarsi, che fanno di avere ardentemente bramato di non scostarsi, se era possibile, dai di lui sentimenti, come d' Uomo non sol giudizioso, ma benemerito: con tutto ciò anno sù tal affare proferito giudizio contro di lui, e deciso, che S. Cassiano non fù mai Vescovo d' Orta in Italia, ma bensì nell' Egitto. Sentasi che ne dice il celebre moderno Autore della Gallia Cristiana (2). *Sancti Cassiani vitam habemus soluta, strictaque oratione scripta X. vel IX. sæculo. Utrumque opus typis edidit V. Cl. Abbas Fontanini..... Verum cui potius adhibenda fides, hujus historiæ auctori ætate longe juniori, utpote X. aut IX. ad Summum sæculi, & auctoritate plurimum inferiori, an Gregorio Turonensi? Judicet quivis cordatus: Deinde in Cassiani vita tot menda sunt, tot falsa, ab illorum temporum moribus aliena, tamque parum sibi cohærentia, ut nullam omnino fidem mereantur, nihilque certi de Illius patria,*

(1) Boudrand. alla voce Egyptus.
(2) Tom. 4. col. 331. edit. 1728.

patria, & gestis possit affirmari: Aliò nos vocat vir doctissimus Abbas Fontaninus, qui loco supra laudato cum Ughello contendit, Cassianum ex Ægypto non in Galliam, sed in Italiam profectum, & Hortanum Episcopum renunciatum fuisse regnante Joviano. Sed illorum pace dixerim, nullo fundamento nititur hæc eorum conjectura. Apertè repugnat historiæ Sancti Cassiani modo relatæ. Ex ea quippe constat Hortam ex qua profectus est, non Italiæ, sed Ægypti urbem fuisse. E dopo avere adotti più luoghi e degli atti, e del poema, dove si descrive quest' Orta in Egitto, e si racconta, che non d' Italia, ma d' Egitto andò nelle Gallie, conchiude = *Tot tamque aperta argumenta nos cogunt vel invitos a doctissimi, & clarissimi viri de nobis optime meriti, & de quo bene mereri optamus, sententia discedere. Laudat quidem Vincentium Bellovacensem, S. Antoninum, & Volaterranum. Sed quid id est? Nihil omnino. Unde id hauserunt? Ex Sancti Cassiani actis. Verum ea profert vir doctissimus, & in eis nihil est, quod ejus opinioni faveat, nihil quod illam non evertat.* Ora rispondino a questo non meno erudito, che indifferente Autore i Signori Ortani, e gli facciano vedere ciò, che non ha potuto il Celebre Fontanini allora ancor vivente: che non vi è mai stata quest' Orta in Egitto: e che S. Cassiano è stato Vescovo d' Orta in Italia: e che dall' Italia, e non dall' Egitto andò nelle Gallie. Producano quei monumenti, che ne il Fontanini, ne l' Autore suddetto anno saputo trovare. Noi intanto discorriamo così. O si deve stare agli atti: e l' Orta di cui fù Vescovo S. Cassiano, è Città dell' Egitto, e non dell' Italia: O non si può, o non si deve stare a medesimi: E non abbiamo alcun fondamento di dire S. Cassiano Vescovo d' Orta in Italia. Ne si arrechi la tradizione anche di molti Secoli per argomento. Costando essere questa

nata

nata dagli atti non ben ſpiegati; anzi contraria agli ſteſſi non può eſſere di alcun valore.

XXII. A S. Caſſiano immediatamente fà ſeguitare Monſignor Fontanini un' altro Veſcovo per nome Leone, di cui dice così = *Caſſiano ex cauſa nobis ignota in Gallias profecto ejus locum implevit* LEO, *qui eam dignitatem tres, & viginti annos ſuſtinuit ex veteri lapide apud Ughellum*. Egli dunque ne provoca all' iſcrizzione, che ſi legge appreſſo l' Ughelli. Vediamola.

HIC REQUIESCIT. IN PACE.
LEO. EPC. QUI SEDIT. ANNOS XXIII
MENSE .... DIE

Noi qui leggiamo bene, che queſto Leone Veſcovo reſſe la Chieſa Ortana per anni 23. Ma non legiamo in qual ſecolo ſia egli viſſuto: Molto meno, che ſia ſucceduto a S. Caſſiano nel quarto. Con qual fondamento dunque collocarlo in queſti tempi? Perchè farlo Succeſſore a S. Caſſiano, e ſucceſſore immediato? Perchè dire così aſſolutamente = *Ejus locum implevit Leo*? e citare così equivocamente la Lapida? Doveva quì Monſignor Fontanini aggiongnere la ingenua confeſſione dell' Ughelli. III. *Leo Epiſcopus fuit*, *TAMETSI TEMPUS, QUO FLORUERIT, IGNORATUR*. *Probabilis tamen conjectura eſſe poteſt, ſucceſſiſſe Caſſiano*, Sebbene e qual è queſta probabile congettura? Se egli non la dichiara, Noi certamente non la conoſciamo. Conoſciamo bensì, che fin' ora non ſi trova alcun Veſcovo di Orta, che ſicuramente, e con buona probabilità ſe le poſſa concedere.

XXIII. A Leone tanto l' Ughelli, quanto Monſignor Fontanini danno per ſucceſſore *Martiniano*, che dall' Ughelli diceſi *Martiano*. Vediamone il fondamento. Egli trovaſi ſottoſcritto al Concilio Romano l' anno 502. Queſto è veriſſimo. Ma ciò non oſtante noi non ci indu-

induciamo a crederlo Vescovo d' Orta così facilmente; perche anche qui ci si affacciano delle grandi difficoltà. Il Crabbe, avendo posto nelle sottoscrizioni di questo Concilio *Martinianus Ortensis*, ne avvisa, che v' è una varia lezione, in cui si legge *Martinianus Ortonensis* (1) cioè Vescovo di Ortona nel Regno di Napoli, e non di Orta nella Toscana. Il Surio avvisa i suoi lettori di questa varia lezione (2): Il Binio fa altrettanto (3): Il Labbè similmente (4) Dunque non può Orta in Toscana vantar questo Vescovo sicuramente per suo; Mentre in quel Concilio non apparisce indizio, per cui si debba credere di Orta più tosto che di Ortona, legendosi sottoscritti i Vescovi di diverse regioni d'Italia mescolati, e confusi. Se v' ha luogo a congettura, sembra doversi credere più che di Orta, di Ortona, e perchè Città allora più celebre, e perché si conciliano più facilmente le varie lezioni, trovandosi ancor ella detta Orta; e perche ognun, che abbia pratica de manoscritti, sa molto bene, esser più facile ad un Copista per abbreviatura, o per altro fare *Ortensis* di *Ortonensis*, che errare facendo *Ortonensis* di *Ortensis*. Il Fontanini sembra aver veduta, e temuta ancora questa difficoltà; Onde dopo aver confessata la varia lezione del Labbè, così si spiega = *Sed cum Stephanus Baluzius, qui in nova collectione Conciliorum varias subscriptionum ejusdem Concilii lectiones ex antiquis codicibus Colbertinis diligentissime adnotavit, nihil de eodem Martiniano monitum reliquerit, certe non omissurus, si forte vir harum rerum scientissimus eandem varietatem alicubi reperisset, omnino putamus, ipsum fuisse non* Ortonensem, *sed* Ortensem *Episcopum*. Ma qui a dir vero non potiamo ingenuamente non confessare

che

(1) Edit. Colon. anno 1551. tom. 1. pag. 1006.
(2) Edit. Colon. an. 1567. tom. 2. pag. 333.
(3) Tom. 2. pag. 527.
(4) Edit. Paris. tom. 4 col. 1338.

che per grande sia la stima, che sempre abbiamo avuto per sì grand' Uomo, non ci par di conoscere il solito suo Criterio. Come? Perche nei codici Colbertini, che più non sono di quattro, come egli stesso confessa (1), non ha trovato il Baluzio lezione variante, e questo ancora con qualche dubio, si ha da decidere senza appellazione che deve legersi *Ortensem*, non *Ortonensem Episcopum*? Ma e tanti altri Codici (che non possono esser pochi, giacchè tanti diversi Scrittori ne diversi paesi, dov' erano, ne devono aver veduti varj, e differenti), nei quali si legge *Ortonensem*, e non *Ortensem*? Tutti ad uno ad uno devono essere disprezzati? e perche una sì rara prerogativa ne Colbertini, ed un carattere totalmente diverso negli altri, che pur non sono ne meno antichi ne meno pregiati? Che se poi egli vuole altri Codici, altre lezioni oltre le accennate: veggasi la raccolta di Giacomo Merlino, che fù il primo, che da Codici MSS. cavasse, e desse alla luce questo Concilio: non troveravisi varia lezione; Ma ne pure l' *Ortensis*; bensì *Martianus Ostensis* (2) Veggasi l' Arduino, che ci dà le varie lezioni *Ex Collectionibus antiquissimis Isidori, & Dionysii Mss. quae sunt in Bibl. Collegii Paris. S. J.*: (3) e nel codice pregiatissimo di Dionisio si legerà *Martinianus Agustensis*. Non si pretende qui di giustificare la verità di tali paesi: solo pretendesi di far vedere, che il preteso *Ortensis* non è lezione sì certa, che da questo *Martiniano* possa con certezza assicurarsi il principio della serie de Vescovi Ortani.

XXIV. Siegue giusta l' Ughelli un tale *Ubaldo Prosenio*, che Egli dice, essere intervenuto al Concilio Lateranense l' anno 593., ed avere esercitata la carica di Legato Apostolico spedito dal gran Pontefice S. Gregorio

(1) Nova Coll. CC. col. 1463. col. 975.
(2) Edit. Colon. an. 1530. fol. CCXLVIII.
(3) Act. CC. tom. 2. col. 975.

gorio a suoi Ortani medesimi per esortarli a obbedire all' Esarco Cesareo di Ravenna, e non a Longobardi. Ma questo Concilio dove Egli l' ha letto l' Ughelli? O qual' altro Ecclesiastico monumento fa menzione di questo Ubaldo Prosenio? Dove egli ha trovato, che S. Gregorio gli appoggiasse tale incombenza? Sono tutti sogni: e per tali gli conosce il Fontanini medesimo, che perciò non ha coraggio di annoverar quest' Ubaldo fra gli altri, confessandolo sommamente dubioso. Ecco le sue parole. *Ughellus post Martinianum ponit Hubaldum quendam Prosenium, aitque interfuisse Concilio Lateranensi anno 593. celebrato, & pro Gregorio Magno legati officio functum fuisse apud Hortanos suos, ut Ravennati Exarco potius quam Langobardis parerent. Verum neque Concilium ullum Lateranense coactum legimus anno 593. Neque in actis Ecclesiasticis quicquam occurrit de hoc Hubaldo Prosenio; Ideoque de illo nihil certi affirmare possumus.* Dopo un tale giudizio di un uomo sì grande tutto applicato ad illustrare e stabilire la serie de Vescovi Ortani, non dovrà aversi a male la Chiesa d' Orta, se ancor noi lo rigettiamo.

XXV. Il sesto Vescovo nell'Ughelliana serie è *Blando*: e l' Ortana Chiesa se l' attribuisce con l' autorità di S. Gregorio, che in una lettera all' Esarco, che è la 23. del lib. 1. data nel Mese di Marzo dell' Indizione IX., cioè l' anno 591. primo del suo Pontificato lo denomina *Blandum Episcopum Hortensis Civitatis*. Il testo par decisivo: E tal sarebbe, se in tutti i codici si leggesse così. Ma i Padri Maurini nelle note che fanno a tal lettera, ne avvisano, che in tre Codici Vaticani si legge *Episcopum Hortonensem*, e non *Hortensem* (1): E si dichiarano, che Egli era Vescovo di Ortona, e non di Orta. Eccone un riscontro, che non ammette risposta.

(1) Tom. 2. edit. Parif. 1705. col. 521.

sta. Facendo le note alla lettera 41. del lib. 4. Indiz. XII. (1), che ha questo titolo = *Gregorius Clero, Ordini, & Plebi consistenti Hortonæ*, in cui scrive della morte del loro Vescovo: prima parlano della Città, e pungono questa nota del Gunsanuille, *vulgo ORTONA urbs olim Samnii in ora maris Adriatici distans a Teate 12. mill. in ortum: nunc Aprutii citerioris in regno Neapolitano adhuc Episcopalis sub Archiepiscopo Teatino*: Poi parlando del Vescovo, e cercando qual fosse quello, di cui S. Gregorio scriveva, e per cui era allora quella sede vacante, assolutamente asseriscono, che appunto era quel BLANDO di cui si raggiona, e di cui fin dal principio di suo Pontificato aveva S. Gregorio scritto all' Esarco, e per conseguenza non di *Orta* Vescovo, ma d'*Ortona*. Ecco quel che ne scrivono=*Is BLANDUS vocabatur ex Epistola 33. lib. 1.: si tribus Vaticanis fides; Nam pro HORTENSIS habent HORTONENSIS*. Dunque ne pur questo si può collocare con sicurezza nella serie de Vescovi Ortani, e molto meno per il primo.

XXVI. Monsignor Fontanini pretende di dimostrare, doversi legere nella lettera di S. Gregorio *Hortensis* e non *Hortonensis* su 'l fondamento, che essendo il Vescovo *Blando* da molto tempo rattenuto prigioniero in Ravenna dall'Esarco, come apparisce dalla citata lettera di S. Gregorio, che scrive per la di lui liberazione, doveva egli essere Vescovo di una Città, che fosse soggetta al medesimo: E questa essere Orta in Toscana, non Ortona nel Sannio, che allora era dominata da Longobardi. Averebbe pur pure qualche forza una tal congettura, se il fondamento non vacillasse. Ma questo è quello appunto, che non ci par sodo bastantemente. Suppone il Fontanini, che la Città di Orta l' anno 591. stesse già sottoposta all' Esarco Cesareo: E Scrittori versatissimi in ogni genere d' antichità, particolarmente nelle goti-

che

(1) Ibid. col. 721.

che, e longobardiche guerre fostengono, e fan vedere, che ella quell' anno, e qualche altro in appreffo era ancor dominata da Longobardi. L' Autore della differtazione Corografica offerva (1), che giufta il Sigonio poco prima in quel luogo medefimo citato e feguitato dal Fontanini, i Longobardi eranfi impadroniti infieme con Perugia ancor di Orta, e delle Città vicine fino dall' anno almeno 579.: e che quefte tornarono fotto la giurifdizion dell' Efarco l' anno folamente 593. Il medefimo Autore però è di parere, che quella conquifta foffe fatta da Longobardi l' anno 577: e non folo difende il Papebrochio, che aveva con ottime congetture provato, che i termini del Ducato di Perugia fi erano eftefi fino ad Orta; ma lo deduce da quello aveva afferito il Fontanini medefimo, e conchiude = *Quæ Fontaninus præmiferat non falfum Papebrochium, fed optimum Conjectorem oftendunt*. Il Muratori ftima effere incerto il tempo di quella conquifta fatta da Longobardi, e che il Sigonio la poneffe in quell' anno con l' autorità di Paolo Diacono: ciò che non è regola infallibile: non offervando egli efattamente i tempi. In quanto però all' effere quelle città ricuperate da Romano Efarco, egli deduce dalle lettere di S. Gregorio, che ciò feguiffe l' anno 592. (2) E infatti, effendo cofa certa, che quefte furono ricuperate dall' Efarco regnando Agilulfo, il di cui regno fecondo lo fteffo Muratori non comincia prima del Novembre dell' anno 591 (3) non poterono ricuperarfi prima: e confeguentemente l' anno 591, in cui fu fcritta quella lettera da S. Gregorio, Orta era ancora de Longobardi. Cade dunque la congettura del Fontanini, che debba legerfi in quella lettera *Hortenfis*, e non *Hortonenfis*, e che *Blando* foffe Vefcovo di Orta e non d' Ortona per effere

 Orta,

(1) Num. 104. col. CCXV.
(2) Annali d' Italia agli anni 580., e 592.
(3) Libr. cit. all' anno 591.

Orta, e non Ortona sottoposta all'Esarco. Ne qui mi si ricerchi perche, o come l' Esarco tenesse prigioniero il *Vescovo Blando* o Ortense, o Ortonense che fosse, se ne l' una, ne l' altra Città l' obediva; Mentre a noi non s' appartiene il discifrare tai cose. Chi desidera intenderne qualche motivo, legga l' Autore della dissertazione corografica, e resterà sodisfatto; giacchè egli lo propone se non certo, almen probabile (1). Basta per ora a noi, che la congettura di Monsignor Fontanini a nulla serva per far vedere il Vescovo Blando piu tosto Hortense, che Hortonense. Proporremo intanto ancor noi col medesimo Autore della dissertazione un dubio: ed è questo. Perche questo Blando si fa Vescovo solamente l'anno 590. quando nella lettera di S. Gregorio si dice da longo tempo prigioniero in Ravenna? *Doceri optamus a Cl: viro, cur in Indice Chronico Episcoporum Blandus fit Episcopus anno 590., si 591. dicitur longo jam tempore captivus?*

XXVII. L'Ughelli soggionge a Blando un certo *Adamo*, che dice aver avuta questa Cattedra l'anno 761., ed allega il Baronio. Il Fontanini fra Blando ed Adamo ne frappone altri due (e l' istesso aveva fatto prima di Lui il Lucenti): *Giuliano*, che intervenne al Concilio Romano l' anno 649., e *Mauritio*, il quale, pure assistè ad altro Romano Concilio l' anno 743. Il Lucenti per altro aveva del primo di questi avvertito, che *alii Codices habent Hostano*: ed in fatti così stampato avevano il Binio (2), il Labbè (3), ed altri: ed il Labbè aveva posto *Hortano* per varia lezione. Nondimeno perche altrove i medesimi avevano trovato, e posto *Hortano* (4) e dall' Holstenio, e da

(1) Num. 107. col. CCXX.
(2) Tom. 2. part. 2. pag. 415.: Ard. tom. 3. col. 690.
(3) Tom. 6. col. 78
(4) Bin. ib. pag. 420. V.

e da altri l' *Hostano* si crede errore (1), si lasci pure l' *Hortano*: e sia pure questo *Giuliano* col seguente *Maurizio* Vescovo d' Orta in Toscana: dovendo a Noi bastare di aver dimostrato, che la serie de Vescovi Ortani fino alla metà del settimo secolo non è poi così certa per giudizio di Uomini eruditissimi, e nelle sacre antichità versatissimi, che si debba per questo capo alla Vescovile Cattedra Ortana la maggioranza di precedenza sopra la Vescovile Cattedra di Città Castellana, che per la disgrazia a tante altre antichissime Sedi comune non può mostrare un suo Vescovo, che sia più antico del sesto Secolo; Che anzi, quando valer dovesse un tale argomento, egli è in favore della Cattedra di Città Castellana, non dell' Ortana.

XXVIII. Ma perchè non basta al fine, per cui scriviamo l' aver dimostrato la grande incertezza de Vescovi Hortani fino alla metà del settimo secolo, se non dimostrasi nel tempo stesso la certezza de Vescovi Falaritani o sia di Città Castellana nel fine del sesto: eccoci alle prove.

XXIX. Il primo Vescovo dunque Falaritano, a cui abbia la vorace antichità perdonato, è Giovanni, che nel sinodo Romano dell' anno 595. trovasi sottoscritto = *Joannes Episcopus Civitatis Falarinæ*, e nell' appendice all' Epistole di S. Gregorio de PP. Maurini *Joannes Episcopus Ecclesiæ Falaritanæ*: L' istesso Giovanni si sottoscrisse ad altro Concilio l' anno 601. *Joannes Episcopus Ecclesiæ Falaritanæ* e così trovasi sottoscritto: presso l' Arduino (2): Nella raccolta del Surio (3): appresso il Labbè (4), ed al-

(1) In Car. a S. Paulo pag. 48.
(2) Tom. 3. col. 540.
(3) Tom. 2. pag. 689. Col. 1667.
(4) Tom. 5. edit. Parif. col. 1608.

tri comunemente, che notano, ſtare così queſte ſottoſcrizioni in un codice del Monaſtero Flaviniacenſe. Non v'è dunque, per quanto io ſappia alcuna varia lezione; per cui ſi poſſa mettere in dubio il luogo. Ma perchè potrebbe forſe cavillare taluno con attribuir queſto Veſcovo a *Faleriona* nel Piceno, piuttoſto che a Falari nella Toſcana, convien qui dimoſtrare, che egli fù Veſcovo della Toſcana, non del Piceno. Primieramente queſto è il conſenſo uniforme di quelli, che anno parlato di queſto Veſcovo, frà i quali Carlo da S. Paulo, il famoſo Autore della Geografia Eccleſiaſtica. In ſecondo luogo oſſervo, che nel Concilio dell'anno 595. non trovaſi ſottoſcritto alcun Veſcovo del Piceno, La dove trovanſi ſottoſcritti molti vicini a Falari = *Paulus Epiſcopus Civitatis Nepeſinenſis: Gratianus Epiſcopus Civitatis Nomentanæ: Romanus Epiſcopus Civitatis Bleranæ: Dominicus Epiſcopus Civitatis Ocriculanæ: Conſtantius Epiſcopus Civitatis Narnienſis &c.&c.* Ed eſſendo il concilio celebrato in Roma, per ragione di buona Critica deve ſupporſi, che i Veſcovi intervenuti ſieno i più vicini, non i più lontani alla medeſima. In terzo luogo deve rifletterſi, eſſere coſa certa, che i Veſcovi di Falari ſi denominavano *Epiſcopi Falaritani*, o pure *Epiſcopi Eccleſiæ Falaritanæ*. Così veggiamo, che un altro Giovanni nel Concilio ſotto Papa Agatone l'anno 680. ſi ſottoſcriſſe *Joannes Epiſcopus Sanctæ Eccleſiæ Falaritanæ Provinciæ Tuſciæ*, con le quali ultime parole tolſe ogni dubio che egli non foſſe Veſcovo di Falari nella Toſcana: Così Creſcenziano, di cui l'iſtoria dell'invenzione, e traslazione de corpi de SS. MM. Abundio, ed Abondanzo di ſopra accennata non ci laſcia dubitare, ſe egli foſſe Veſcovo di Falari, o di Città Caſtellana nella Toſcana, nel Concilio Romano dell'anno 1015. ſi ſotto-

sottoscrisse *Falaritanus*. Così Benedetto nel Concilio Romano l'anno 1033. si sottoscrisse *Benedictus Sanctæ Falaritanæ & Castellanæ Episcopus*. Ora dove si trova, che i Vescovi di Faleriona nel Piceno si sieno mai sottoscritti con sicurezza *Episcopi Falaritani*, *Episcopi Civitatis*, o pure *Ecclesiæ Falaritanæ*? Nell' unico monumento che trovasi della Cattedra Vescovile di Faleriona, che è il rescritto di Gelasio Papa riportato dall' Arduino (1), io non leggo, che o la Chiesa, o la Città si denominasse *Falaritana*; ma bensì *Falerionensis*. Sicchè trovandosi sottoscritto Giovanni *Episcopus Ecclesiæ Falaritanæ* giusta la forma solita poi a praticarsi da suoi successori, e non già *Falerionensis*, come denominar si dovevano i Vescovi di Faleriona, non par che si ricerchi gran critica per decidere, che egli era Vescovo di Falari, e non mai di Faleriona. In quarto luogo non essendovi altro argomento della Cattedra di Faleriona nel Piceno, che il sudetto rescritto cavato dalla raccolta del Cardinale Deus dedit (2): Chi n' assicura, ch' egli sia vero, e non apocrifo? Se mai fosse tale, certamente, come ognun sà, non sarebbe il primo in tal materia. Converrebbe per tanto assicurarsi prima con qualche maggior fondamento, se veramente vi sia stata già mai questa Vescovile Cattedra di Faleriona.

Il secondo Vescovo, che dal Lucenti si colloca nella serie de Vescovi Falaritani è *Caroso*. Si legge questo nominato nel Segretario I. del Concilio Lateranense sotto Martino (3) *Caroso Faralitano Episcopo*; Ma con maggior sicurezza nel Segretario V. (4); Perche

(1) Tom. 2. col. 929.
(2) Holst. Collect. tom. 1. pag. 211.
(3) Tom. 3. Concil. Hard. col. 689.
(4) Ibid. col. 927.

che dicendosi nel Latino *Carosus Episcopus Sanctæ Falaritanæ Ecclesiæ* nel greco è scritto : Κάρωσοσ ἐπισχόποσ Ψαλάρεωσ O si rifletta al dirsi Vescovo della Chiesa Falaritana in latino , o Vescovo Falaritano in greco, viene sempre a confermarsi , che egli era Vescovo di Falari in Toscana : non di Faleriona nel Piceno ; non solo per quello che di sopra si è detto ; Ma ancora perche , se fosse stato di Faleriona , o nel Latino , o nel greco sarebbesi denominato diversamente , o almeno con tal cambiamento di nome che sarebbesi dato in qualche maniera a conoscere *Faleriananense* piuttosto che *Falaritano*. Il Baronio per altro lo attribuisce a Faleriona (1) ; Ma quanto siasi egli ingannato, può intendersi da questo solo , che non ne arreca alcun fondamento . Noi al Baronio opponiamo l' Olstenio (2) il quale avendo fatto studio particolare su queste materie , sembra che faccia autorità maggiore :

XXXI. Il terzo Vescovo è Giovanni II. : Ed è quello stesso , di cui si parlò poco avvanti , che nel Concilio Romano sotto il Papa Agatone l' anno 679. Si sottoscrisse *Falaritano* : E poi di bel nuovo l'anno seguente 680. confermò insieme con gli altri la Sinodica Epistola dello stesso Agatone in questi termini come legge l' Arduino nel Codice di Parigi . *Joannes Episcopus Sanctæ Ecclesiæ Phalaritanæ, Provinciæ Tusciæ* : alla quale sottoscrizione latina perfettamente corrisponde la greca Ιωαννης ἐλάχιστος ἐπισχόποσ τῆς ἁγίας ἐχχλησίας Ψαλάρεως ἐπαρχίας Τυσχίας. Non possiamo noi credere , ne possiamo immaginarci , ch' esser vi possa alcuno appresso cui resti dubiosa la sede di questo Vescovo . Che se vi fosse mai , chiunque egli sia, si prega farci conoscere qual sia nella Toscana un' altra Chiesa Falaritana fuori della Città di Falari ,

da

(1) Nelle note al Mart. Rom. a dì 12. di Agosto.
(2) In Car. a S. Paulo pag. 47.

da cui questo Giovanni potesse denominarsi, e che anzi fosse vicina a Sutri, a Nepi, ad Amelia, a Polimarzo, a Narni; Giacche i Vescovi appunto di queste Città sono quelli, che si sottoscrivono vicini al nostro Giovanni, e si protestano anch'essi d' essere nella Provincia della Toscana. Forsi taluno potrà attacarsi alla lezione del Labbè, che legge: *Joannes Episcopus Ecclesiæ Falernitanæ*. Ma è facile da sciogliersi tale difficoltà. Primieramente l'istesso Labbè avvisa doversi legere *Falaritanæ*. In secondo luogo questo è lo stesso Giovanni, che nel Concilio dell'anno antecedente si sottoscrisse *Falaritano*, come ne avvisa lo stesso Labbè. In terzo luogo si chiede, se Falerno sia nella Toscana.

XXXII. Siccome poi non è nostro intendimento il tesser qui una serie compita dei Vescovi Falaritani; Ma solamente darne a conoscere alcuni pochi, che con certezza abbiano retta quella Falaritana Chiesa, che in oggi dicesi di Città Castellana nei secoli sesto e settimo: così facciamo qui fine: a noi bastando di avere fin qui dimostrato, come ci lusinghiamo, che ne per ragione d' istituzione di Cattedra Vescovile, che ad ambedue le Chiese è ignota, ne per maggiore antichità de suoi Vescovi può la Chiesa Ortana pretendere maggioranza di superiorità sopra la Chiesa Vescovile di Città Castellana: Che anzi quando il dimostrarsi i Vescovi di una Chiesa più antichi di quelli dell' altra esser dovesse argomento di tal maggioranza, questa competer dovrebbe alla Chiesa Vescovile di Città Castellana, non d' Orta.

FINE.